

Prefazione

## Azzurri per sempre

di Massimiliano Rosolino  
Nazionale italiano di nuoto,  
Campione olimpico, mondiale ed europeo

**I**l delfino, ammaliante ingannatore, pronto a risucchiarti le energie con quell'armonico movimento che ti costringe a diventare onda nell'onda; il dorso, con quell'unica consolazione del respirare fuori dall'acqua che è un sollievo appena, mentre le spalle e le gambe bruciano per fatica e sforzo; la rana, sinonimo di perfezione stilistica che se solo appena sfiorata e non raggiunta, trasforma in un istante l'acqua della piscina in una melmosa palude; e poi lo stile libero, che diventa pure liberatorio nell'esatto centesimo di secondo in cui tocchi il bordo vasca con cronometro annesso (e attenzione a toccarla bene, quella piastra cronometrica, perché basta un nulla per mandare in fumo tutta la fatica fatta per arrivare fin lì giusto un istante prima degli altri). Una gara, certo. Ma anche molto di più. Un calvario, un supplizio, un'epopea epica, un

cammino di sofferenza e di redenzione, di sacrificio e di gioia, e spesso – almeno per me... – fortunatamente, anche di vittoria. Tutto questo sono i 200 misti, nel nuoto.

Ebbene, il primo vero incontro con quella gara che mi avrebbe portato a diventare campione olimpico appena tre anni dopo, lo ebbi proprio alla Coppa Caduti di Brema: era il 1997, e seguendo i suggerimenti del mio allenatore, Riccardo Siniscalco, decisi di confrontarmi seriamente con distanza e prova. Alla fine il cronometro mi confermò che era quella la strada giusta da seguire. Basterebbe questo per rendere indissolubile, per me, il legame con quella manifestazione, con quella Coppa, con quei ragazzi. Ma ci sono tanti altri fili che annodano il presente, il passato, il futuro. Quante volte Siniscalco mi ha parlato di Sergio De Gregorio, forse il più grande talento tra i ragazzi morti a Brema, delle loro sfide in piscina, e dell'acqua amara che De Gregorio, che sembrava imbattibile, gli ha fatto inghiottire! E poi il ricordo dei Mondiali di Roma del 2009, in quella piscina del *Foro Italico* all'ingresso della quale proprio per l'occasione venne ripositionata la stele commemorativa della tragedia! Aronne Anghileri, firma storica de *La Gazzetta dello Sport* per il nuoto e la pallanuoto, era stato il motore primo dell'iniziativa: lui che insieme a quei ragazzi era stato fino all'ultimo istante, e che con la sua penna arguta aveva spronato loro a dare il meglio, così come poi avrebbe fatto con me, esortandomi a diventare campione, ma anche un "personaggio" fuori dalla vasca, capace di catalizzare i riflettori dei *media* sul nuoto azzurro. Senza dimenticare, poi, che del nostro nuoto quei ragazzi furono

i primi veri ambasciatori a livello olimpico, conquistando le prime finali individuali e in staffetta, aprendo così la strada che avrebbe portato alle medaglie degli anni Novanta e agli ori della generazione degli anni Duemila. Ecco, oltre a ricordi, fatica, vittorie, emozioni, c'è un colore che ci ha unito, ci unisce e ci unirà per sempre ai "ragazzi di Brema": l'Azzurro. È il colore della Nazionale, il colore di quella scritta "Italia" che portavano sulle loro borse e le loro divise, così come tante volte è capitato a me, con lo stesso orgoglio, la stessa gioia, la stessa fierezza. Azzurro come l'acqua in cui, bracciata dopo bracciata, inseguivano i loro sogni e le loro speranze. Azzurro come il cielo che li inghiottì, verso cui oggi leviamo gli occhi per dedicare loro una preghiera. Parole che insieme a quella stele e a queste pagine sono monito a non dimenticare "i ragazzi di Brema".